



Poste Italiane S.p.A. Spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1,
comma 2, DRT BARI

di Giuseppe Ferrara
Massimo Diciolla
Vincenzo Antonelli
Giuseppe Anzelmo



di Angela Donatella
Rega
Maria Panza
Annalisa Caputo



di Federico Pirro
Franco Lavalle
Domencio Palermo



Cercasi un fine®

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

I ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura politica

www.cercasiunfine.it

“l'ambiente e il salto costituzionale

di Rocco D'Ambrosio

È il 9 febbraio 2022 quando si ha il voto favorevole della Camera che introduce la tutela dell'ambiente in Costituzione. “Questo voto del Parlamento segna una giornata epocale: testimonia qui la presenza del governo che crede in questo cambiamento, grazie al quale la nostra Repubblica introduce nei suoi principi fondanti la tutela dell'ambiente”, così il ministro per la transizione ecologica, Roberto Cingolani, commenta la riforma, a cui è dedicato questo numero.

Purtroppo l'eco sulla stampa è stato minimo: la Costituzione non fa notizia. Fanno più notizia, stando a queste pagine, la politica dei partiti, il Vaticano, le Olimpiadi, qualche scandalo. Non so quanti Costituenti, davanti a questo quadro informativo poco edificante, si siano rivoltati nella tomba o si siano girati, sdegnati, dall'altra parte. La notizia è che si interviene, per la prima volta nella storia della Repubblica, su uno dei primi dodici articoli e lo si fa per il tema dell'ambiente. Ricordiamo quanto molti – alcune volte inizio a pensare “pochi”, ma mi auguro tanto di sbagliare – sanno bene: nei primi dodici articoli, in modo fondante e pregnante, c'è la Carta d'Identità del nostro Paese, dal punto di vista etico, sociale, politico e giuridico. La Pira direb-

be: “Ogni tipo di Costituzione è analogo ad un edificio avente una certa architettura: esso consta di tre parti: 1. La base teorica (dalla quale l'edificio trae la sua ispirazione architettonica); 2. Il corpo dell'edificio (costituito dall'ordinamento sociale); 3. La volta dell'edificio (costituita dall'assetto giuridico e tecnicamente costituzionale)”. (*Premesse della politica e architettura di uno stato democratico*). Pensiamo alla Cupola di san Pietro o del Pantheon e a ciò che regge queste cupole, o altre ugualmente belle, del nostro Paese. Ebbene ieri si è ridisegnata, in piccola parte, questa architettura, ovvero si è passati dal bla-bla-bla sull'ambiente al porlo come principio costituzionale, cioè sacrosanto per tutte le persone, a prescindere dalla loro condizione, cultura e religione. Altro che notizia!

Dopo la deludente prova di molti parlamentari nelle votazioni per il Quirinale, siamo in dovere di dire grazie a chi ha votato al fine di tutelare l'ambiente, sempre e ovunque, anche attraverso l'attività economica. Ci resta



ancora da camminare, in termini di formazione e informazione. Da camminare tanto perché la Costituzione sia amata, studiata e attuata, nello spirito e nella lettera. Dedichiamo questo numero a Giorgio Nebbia che ha dedicato la sua vita, con passione e ingegno, alla causa dell'ambiente. Vogliamo imitarlo e fare nostro il suo

cammino, come scriveva nel 2000: ‘Nel 1970 un gruppo di filosofi, naturalisti e tecnologi, riuniti a Perugia per un convegno sul tema: Verso il terrore?, ha firmato un manifesto che dichiara anti-umana qualsiasi azione che, attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali, arrechi danno fisico o morale a qualsiasi essere umano, in qualunque parte della Terra si trovi, vivente oggi e in futuro sul pianeta. Questa dichiarazione potrebbe essere una guida per un cammino verso la nuova cultura della sopravvivenza e può essere sottoscritta da coloro che vogliono impegnarsi nell'operazione di salvataggio degli abitanti di questa nave spaziale alla deriva nello spazio’.

Giorgio Nebbia (1926-2019)
chimico, docente universitario, politico,
padre dell'ambientalismo italiano;
testimone di amore, cura e studio della natura.

Giorgio Nebbia: un antesignano...

Giorgio Nebbia (1926-2019), antesignano dell'ambientalismo insieme ad Alexander Langer, è stato innanzitutto un esempio di grande valore civile ed umano per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e per le generazioni che verranno. Laureatosi in chimica a Bologna, nel 1959 ottenne la cattedra di Merceologia presso la facoltà di Economia e Commercio di Bari e ne fu titolare fino al 1995. Molto interessato alle problematiche ecologiche e ambientali ha improntato tutta la sua vita alla ricerca scientifica, politica ed economica sulla produzione di merci non impattanti sull'ambiente, sulle energie rinnovabili e sulle risorse idriche, tutti temi attualissimi e legati alla sopravvivenza del pianeta e degli esseri umani su di esso. Analizzò, seguendo anche le tracce dell'approccio marxiano al mondo economico e del lavoro, il concetto di "valore d'uso" riferendolo non solo alle merci ma anche a ciò che la natura offre agli esseri umani gratuitamente (ricevendone in cambio rifiuti). Molto interessante la polemica in cui si è ritrovato partecipando attivamente alla vita politica italiana come indipendente di sinistra alla Camera dei deputati (dal 1983 al 1987) e al Senato (dal 1987 al 1992). In quanto aderente e sostenitore di alcune associazioni ambientaliste (tra cui Legambiente) la sinistra lo accusava di non seguire un'apprezzabile ortodossia nei confronti dei diritti dei lavoratori e del diritto al lavoro in generale che, all'epoca, veniva disgiunto dalle tematiche ambientaliste in quanto legato ancora alle esigenze di industrializzazione dell'Italia in generale e del Sud Italia in particolare. Alla luce dell'attuale riforma costituzionale degli articoli 9 e 41, la posizione di Nebbia risulta, invece, profetica in quanto non si può prescindere dalla salute umana e dalla salvaguardia dell'ambiente quando si vuole intraprendere una qualsiasi attività imprenditoriale o industriale. A distanza di appena tre anni dalla sua morte il suo messaggio sembra esser stato recepito. Fu insignito in vita di alcune onorificenze come la Medaglia d'oro ai benemeriti della scuola e della cultura nel 1973 da parte della Presidenza della Repubblica e le lauree *honoris causa* in Economia presso l'Università del Molise e le Università di Bari e di Foggia. Appassionato di astronomia, fondò nel 1969 l'Associazione Barese Astrofili.

Le sue opere principali:



G. Nebbia G. Righini, *L'energia solare e le sue applicazioni*, Feltrinelli, Milano 1966.

G. Nebbia, *Il problema dell'acqua*, Cacucci editore, Bari 1969.

G. Nebbia, *Lezioni di merceologia*, Laterza, Roma-Bari 1981.

G. Nebbia, *La società dei rifiuti*, Edipuglia, Bari 1990.

G. Nebbia, *Lo sviluppo sostenibile*, Edizioni Cultura della pace, Firenze 1991.

G. Nebbia, *Le merci e i valori. Per una critica ecologica al Capitalismo*, Jaka Book, Milano 2002.

G. Nebbia, *Produzione di merci a mezzo di natura*, (in «Il Contributo. Rivista del Centro per la Filosofia Italiana») Aracne, Roma

G. Nebbia, *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo*, Brescia, Fondazione Micheletti, 2014

[medico, redattore Cuf, Cassano, Bari]

tra le pagine

della Costituzione

“

ecco gli articoli della nostra Carta Costituzionale "riscritti" (in corsivo-grassetto le aggiunte ultime):

L'art. 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali?

L'art. 41

“L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali”.

il paesaggio diventa ambiente

Per capire l'importanza della modifica costituzionale degli articoli 9 e 41 di comprendere la loro genesi all'interno del testo costituzionale del 1947. Nel progetto di legge costituzionale l'attuale art. 9 corrispondeva all'art. 29 che, approvato nella versione definitiva, sanciva la tutela del patrimonio artistico e storico della nazione e, di fatto, riconosceva al paesaggio la stessa tutela dei monumenti artistici e storici. Il testo proposto in origine, successivamente emendato dai costituenti, affermava invece che: "I monumenti artistici e storici, a chiunque appartengano ed in ogni parte del territorio nazionale, sono sotto la protezione dello Stato. Compete allo Stato anche la tutela del paesaggio". Per questo articolo che parlava di protezione e tutela del "paesaggio" fu addirittura proposta, ma non approvata, la soppressione dai costituenti Clerici, Sullo e Codacci Pisanelli, al contrario di Concetto Marchesi che invece voleva porre i monumenti storici, artistici e naturali sotto la "vigilanza" dello Stato. In ogni caso emerge una concezione riduttiva, anche se storicamente coerente con il pensiero politico dell'epoca, dell'ambiente considerato tutelabile solo se esteticamente rilevante dal punto di vista paesaggistico. Non esisteva il concetto di ambiente inteso come luogo nel quale si svolge la vita umana in un augurabile equilibrio tra le risorse naturali e le necessarie attività umane; solo il vecchio art. 41 si preoccupava di "conseguire il razionale sfruttamento del suolo" imponendo "obblighi e vincoli alla proprietà terriera

privata". Siamo comunque in un contesto di regolamentazione di rapporti economici. Nel tempo la Corte costituzionale (sentenza n.179/2019) ha riconosciuto un legame tra la comunità territoriale e l'ambiente, considerando la risorsa naturale un ecosistema non rinnovabile e nella sentenza n. 71 del 2020 ha affermato che la cura del paesaggio riguarda anche territori in stato di degrado e apparentemente privi di valore. Inoltre la Convenzione europea del paesaggio collega la gestione del territorio alle popolazioni che vi abitano per cui la semplice tutela paesaggistica del vecchio testo costituzionale evolve dall'aspetto conservativo alla valorizzazione, ad esempio tramite l'acquisizione ed il recupero di terre degradate. Si passa dal concetto di paesaggio a quello di ambiente. La genesi dell'art. 41, che regola i principi e i limiti dell'attività economica, fu più complessa e rappresentò la fusione di due articoli, il 37: "Ogni attività economica privata o pubblica deve tendere a provvedere i mezzi necessari ai bisogni individuali ed al benessere collettivo. La legge determina le norme e i controlli necessari perché le attività economiche possano essere armonizzate e coordinate ai fini sociali" e l'art. 39: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana". I costituenti Taviani e Arata proposero di coordinare i due articoli in un testo unico che diventò l'art. 41 vigente fino all'attuale modifica. Anche per gli articoli, 37 e 39, fu richiesta

la soppressione da alcuni rappresentanti del Partito Liberale, Uomo Qualunque, Gruppo Misto e Democrazia Cristiana. Dalla disamina di alcuni emendamenti non approvati emerge, oltre al comune riconoscimento della libertà dell'iniziativa economica privata, la necessità di porre dei limiti e stabilire delle regole; Einaudi (Partito Liberale) si pose il problema di contrastare l'eventuale formazione di monopoli economici e "ove questi esistano li sottopone a pubblico controllo a mezzo di amministrazione pubblica delegata o diretta"; il gruppo di costituenti del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani tentò di sottolineare la preminenza dell'utilità sociale dell'iniziativa economica privata proponendo di regolamentare per legge "i controlli e i piani opportuni perché le attività economiche pubbliche e private siano dirette e coordinate a fini di utilità sociale". Comunque tutto continuava a ruotare intorno all'aspetto economico, solo il democristiano Mortati propose un emendamento, successivamente ritirato, nel quale si sottolineava in modo generico che le attività economiche "non rechino danno alla sicurezza". In ogni caso nella Costituzione del 1947 la parola salute è presente solo nell'art. 32, mentre la parola ambiente è totalmente assente. La recente riforma costituzionale aggiunge due nuovi e necessari limiti alla libera iniziativa economica: il danno alla salute e all'ambiente, dando in tal modo forza alla modifica dell'articolo 9.

[medico, redattore CuF, Bari]



un po' di verde nella Carta



L' 8 febbraio scorso, quasi in sordina, il Parlamento italiano ha approvato definitivamente la riforma degli articoli 9 e 41 della Costituzione, elevando per la prima volta la tutela dell'ambiente e degli animali a rango costituzionale. È la prima volta che si interviene a modificare uno dei "principi fondamentali" della Carta, ovvero quei primi dodici articoli, che – come è noto - costituiscono le nostre ineludibili fondamenta ordinamentali (sistema democratico, diritti inviolabili dell'uomo, principi etici, autonomie locali e minoranze, laicità, ecc.). La svolta *green* è stata in realtà spinta da una procedura di infrazione intrapresa dalla Commissione UE a carico dell'Italia: in effetti, se la Costituzione italiana si è sempre distinta per essere all'avanguardia, talvolta profetica, su molti principi rispetto ad altre Carte fondamentali e alla stessa Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, l'attenzione che essa riservava alla questione ambientale non era ormai più adeguata ai tempi che corrono. Prima della novella, il termine "ambiente" ricorreva infatti solo all'art. 117, che riserva allo Stato la competenza legislativa esclusiva a riguardo; invece, il termine "animale" non compariva mai. La riforma introduce un terzo comma all'art. 9 "[La Repubblica] tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali"; inoltre, modifica i commi secondo e terzo dell'art. 41 prescrivendo che l'iniziativa economica privata non possa svolgersi in danno "alla salute [e] all'ambiente" (oltre che ai prevalenti valori di sicurezza, libertà e dignità umana) e che la legge debba indirizzare e coordinare l'attività economica pubblica e privata a fini "ambientali" (non solo ai già previsti fini sociali). Il salto di qualità semantico e precettivo del nuovo art. 9 è evidente: da un fugace accenno alla tutela del "paesaggio", si passa a una ben più ampia e pregnante tutela di "ambiente, biodiversità ed ecosistemi", peraltro declinata in chiave prospettica, a beneficio cioè anche di chi verrà dopo di noi; la riserva di legge statale sulla tutela degli animali imporrà invece una razionalizzazione della normativa a riguardo, spesso blanda o disorganica, con la ovvia precisazione che ciò dovrà riguardare non solo gli animali d'affezione o produttivi, ma anche e soprattutto quelli selvatici, la cui presenza, oltre a contribuire alla biodiversità, costituisce il

primo indice rivelatore di un ambiente salvaguardato. Quanto al nuovo art. 41, esso vincola ulteriormente la libertà di iniziativa economica, imponendole esplicitamente, d'ora in poi, di non danneggiare "salute [e] ambiente", valori sintomaticamente elencati prima di quelli, già previsti e altrettanto decisivi, della sicurezza, libertà e dignità umana. C'è quindi finalmente del "verde" nella nostra Costituzione. Resterà tutto sulla... Carta? Storicamente, i principi fondamentali hanno innervato profondamente la struttura normativa ed economico-sociale del nostro ordinamento, imponendo che questa dovesse rigorosamente misurarsi e adeguarsi agli stessi; si ha quindi motivo di ritenere che, in futuro, anche questi nuovi principi fondamentali saranno in grado di condizionare in meglio i paradigmi mentali, d'azione, giuridici e giurisprudenziali dell'agire umano, specie in ambito economico. Prevedibilmente, d'ora innanzi, le iniziative economiche, specie quelle più impattanti (si pensi alle trivellazioni petrolifere, le grandi infrastrutture, i grandi stabilimenti inquinanti, le grosse speculazioni edilizie, l'agricoltura intensiva, ecc.), dovranno confrontarsi su qualcosa di ben più impegnativo del classico e abusato confronto "lavoro vs. salute", "sviluppo vs. conservazione di qualche quercia secolare": sul tavolo, il merito e la legalità dell'iniziativa dovranno misurarsi, oltre che con la contingenza del momento (necessità e convenienza dell'intervento, rapporto costi/benefici, ecc.), anche e soprattutto in termini di ecosostenibilità nel lungo periodo. La nostra Costituzione torna quindi all'avanguardia anche su questi temi cruciali per l'avvenire: da oggi, soprattutto per certe iniziative ad alto "rischio", si imporrà un vero e proprio patto tra generazioni che eviti nuove "Taranto", dove i bambini d'oggi scontano sulla propria pelle le ricadute ambientali di scelte economiche effettuate settant'anni prima.

[avvocato, redazione di CuF, Conversano, Bari]

tra presente e futuro

da qualche mese la tutela dell'ambiente e di profili ad essa connessi, quali la biodiversità, gli ecosistemi, gli animali, sono entrati espressamente nel testo della nostra Costituzione grazie alla legge costituzionale n. 1 del 2022. Pur in assenza di un adeguato dibattito pubblico, all'ampia approvazione finale della riforma costituzionale hanno contribuito la crescente diffusione nell'opinione pubblica, soprattutto tra i più giovani, di una sensibilità per le problematiche ambientali, anche grazie ai *fridays for future* promossi da Greta Thunberg e ancora prima all'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, nonché ad alcune tragiche emergenze ambientali che affliggono ancora il territorio nazionale.

Il legislatore se da un lato ha introdotto tra i principi fondamentali all'art. 9 della Costituzione la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni ed ha affidato al legislatore statale il compito di disciplinare i modi e le forme di tutela degli animali, dall'altro novellando l'art. 41 ha ricompreso la salute e l'ambiente tra i limiti posti all'iniziativa economica privata e ha riconosciuto la possibilità di indirizzare l'attività economica pubblica e privata anche a fini ambientali.

La novella della Carta costituzionale giunge dopo una lunga evoluzione della giurisprudenza della Corte costituzionale, che da tempo ha riconosciuto l'autonoma rilevanza costituzionale e di conseguenza la necessaria ed estesa protezione dell'ambiente, e al contempo recepisce principi e valori più volte affermati da atti ed istituzioni internazionali ed europee. La modifica della carta costituzionale fa proprio un nuovo modo di intendere l'ambiente quale valore e bene costituzionale, abbracciandone una visione complessa e sistemica, comprendente anche la tutela della biodiversità e degli ecosistemi. Si tratta di una prospettiva che ci spinge a superare una concezione meramente antropocentrica del rapporto dell'uomo con la natura. Siamo chiamati non solo a tutelare l'ambiente in quanto tale, ma anche a preservare la sua ricchezza di di-

versità biologiche e a rispettare i suoi fragili e preziosi equilibri. Una tutela dell'ambiente nelle sue molteplici dimensioni e non una sua mera custodia e difesa.

Un impegno che il legislatore costituzionale ha voluto sancire "anche nell'interesse delle future generazioni". Se da un lato la scarsità e l'esauribilità delle risorse ambientali e l'irreversibilità delle scelte e degli interventi in materia corroborano il carattere intergenerazionale proprio di ogni questione ambientale, dall'altro l'esplicita affermazione del



legislatore costituzionale costringe ad esplorare il significato che essa dovrà assumere. Essa rimanda tanto ad una solidarietà intergenerazionale, in base alla quale il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non debba compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future e che impone al decisore pubblico di declinare e ai singoli di rispettare precisi doveri verso le future generazioni, quanto ad una responsabilità intergenerazionale, in virtù della quale siamo chiamati a rispondere sul piano giuridico non solo per le conseguenze attuali dei nostri comportamenti, ma per quanto potrà accadere nel domani.

Al contempo evoca anche una giustizia in-

tergenerazionale: la distribuzione dei beni e dei costi ambientali dovrebbe farsi carico di non alimentare anche nel domani disuguaglianze economiche, sociali e territoriali e non dovrebbe finire per gravare anche nel futuro sui soggetti e le comunità più vulnerabili. Il legislatore costituzionale ha altresì colto l'occasione per accomunare alla tutela dell'ambiente anche la "tutela degli animali". Una decisione comprensibile sul piano culturale, che, pur promuovendo e forse imponendo una convivenza armoniosa con tutti gli esseri che compongono l'ecosistema, può aprire a imprevedibili e discutibili esiti sul piano giuridico, quali ad esempio il riconoscimento di veri e propri diritti agli animali.

Ma il legislatore ha voluto espressamente estendere la protezione costituzionale dell'ambiente a quel settore della vita sociale che maggiormente lo condiziona, l'economia, disponendo espressamente che le attività economiche non debbano "arrecare danno" all'ambiente e chiamando il legislatore a determinare "programmi e controlli" perché le stesse siano orientate ai fini ambientali. Evidente è il rinvio al principio dello "sviluppo sostenibile" ovvero della "sostenibilità ambientale" dello sviluppo economico che pone una necessaria relazione di equilibrio fra quest'ultimo e la tutela dell'ambiente soprattutto in vista delle aspettative delle future generazioni.

Il nuovo articolo 41 della Costituzione potrebbe non solo portare ad un ripensamento del ruolo dei poteri pubblici nel mercato, ma anche ad una modifica dell'idea stessa di impresa. La tutela dell'ambiente potrebbe essere invocata dal legislatore per configurare sia un interesse generale che si impone dall'esterno agli operatori economici come limite della loro libertà, sia uno scopo interno e "naturale" dell'attività economica privata di cui gli operatori economici devono farsi carico.

[docente di diritto amministrativo presso università dell'Aquila; Roma]

buon futuro!



Ia Camera dei Deputati, a maggioranza qualificata, ha approvato la riforma al testo dell'art. 9 che così recitava: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”. Si aggiunge ora che tutela “l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”. Una vera rivoluzione: per la prima volta compaiono i termini “biodiversità” ed “ecosistemi”. Per capire la portata di questo cambiamento definiamo i due termini. Biodiversità: in sintesi è l'insieme di tutte le forme viventi con cui *homo sapiens* divide il pianeta Terra. Ecosistema: è l'insieme di elementi biotici ed abiotici in grado di stabilire relazioni tra loro. Ad esempio il mare, i laghi, i boschi e così via. Aggiungiamone un altro, servizi ecosistemici: in sintesi sono tutto ciò che gli ecosistemi, se lasciati in condizione di funzionare, ci regalano permettendoci di esistere (ossigeno, cibo, acqua, energia, materie prime). Le parole chiave delle due definizioni sono “tutte le forme viventi” e “divide il pianeta Terra”, che implicano l'assenza di qualunque giudizio e l'inclusione di ciò che non incontra la nostra simpatia. Ovvero non sentirci al di sopra di altri. Riuscire in questa impresa sarebbe già un notevole passo avanti! “Regalano” è un altro concetto interessante all'interno della definizione di servizi ecosistemici: da qualche tempo ciò che è regalato non gode più di rispetto. È l'altra faccia dell'aver monetizzato ogni

cosa: ciò che non ha un costo individuale, non ha valore. Un esempio per tutti: sappiamo quanto ci rende un albero tagliato ma non quanto vale un albero vivo. Eppure è lui a “regalarci”, appunto, ossigeno, stabilità del suolo, regolazione del clima e, soprattutto, bellezza. Dunque, aver inserito la tutela di questi due elementi, ecosistemi e biodiversità, ha spalancato nuovi orizzonti. Lo Stato, con le sue leggi, dovrà sostenere lo studio e la conservazione dei nostri ecosistemi, di cui la biodiversità rappresenta la parte vivente e contribuisce a rendere funzionanti gli stessi. Perché gli ecosistemi, per essere considerati davvero tali, devono essere “funzionanti” ovvero in grado di fornire i servizi ecosistemici. Ma per farlo devono essere il più possibile integri, non sottoposti a degrado, non privati di elementi fondamentali. Per ottenere questo risultato è necessario che vengano studiati e tutelati. La loro introduzione nella Costituzione garantisce che lo Stato si fa carico di questi interventi. Tutto ciò che non è normato, non può neppure essere fatto rispettare. Né tantomeno si può sanzionare chi non rispetta una legge che non c'è. Un'altra modifica altrettanto importante riguarda l'art. 41, a cui è stato aggiunto che l'iniziativa economica “non può svolgersi in modo da creare danno alla salute e all'ambiente” oltre che ovviamente alla “sicurezza, libertà e dignità umana”. Vuol dire che non ci dovrà più essere la scelta tra salute e lavoro, come è accaduto spessissimo in questi decenni. È stato ampiamente dimostrato, da innumerevoli esperienze ormai, che si può creare

un circuito economico senza distruggere i beni naturali o emettere sostanze nocive. Il lavoro da fare è enorme: ci sono da individuare e rimuovere o adeguare norme in contrasto con i nuovi dettami, produrre leggi che attuino le nuove direttive. Cambiare mentalità all'interno del nostro Parlamento. Ma non basta. È assolutamente necessaria una assunzione personale di responsabilità. Ciascuno, per quello che può e per come può ogni giorno e in ogni contesto. Non c'è controllo, punizione o legge che possa garantire la conservazione degli ambienti naturali. I nostri comportamenti, le nostre scelte di vita, i nostri consumi, i nostri sprechi, la nostra produzione di rifiuti incidono pesantemente su tutti gli elementi, sia viventi (in sostanza la biodiversità) che non viventi (il suolo, l'acqua, l'aria) degli ecosistemi. È per questo che la nostra Era è stata definita Antropocene: mai come oggi gli esseri umani determinano la vita sul pianeta Terra. Il tanto auspicato sviluppo sostenibile, che guarda al futuro delle generazioni a venire, si basa sul corretto uso del capitale naturale, che non deve essere dilapidato. Rendiamo concreto questo importantissimo traguardo, raggiunto con il contributo delle Associazioni Ambientaliste (decisivo quello del WWF) e i risultati, a breve e lunga scadenza, non mancheranno. Buon futuro!

[educatrice ambientalista, docente Cuf, Bari]

L'interesse dei posteri come problema

So di dire una specie di blasfemia, ma la dico. “Anche nell’interesse delle future generazioni” è una formula che non mi piace. Almeno per due ragioni. La prima è che mette sempre al centro noi: adulti, cittadini, educatori. Sembra che siamo e dobbiamo essere sempre noi a fare qualcosa per loro. Ma onestamente questa distinzione noi e loro ormai mi pare superata o da superare. Non solo perché rischia sempre di oggettivizzare i destinatari/oggetti di attenzioni, cure, rispetto, interesse da parte nostra. Ma il soggetto qui chi è? Prendiamo ancora una volta l’articolo 9. Il soggetto è la Repubblica. Ma cosa è la *res publica* se loro non ne fanno parte come soggetti attivi, come cittadini già da bambini e ragazzi e giovani? Si dirà: ma qui si parla delle generazioni future, di quanti non sono nemmeno nati, non dei bambini e dei giovani di oggi. Passi pure questa interpretazione. Resterebbe in ogni caso la seconda ragione per la quale non mi piace questa espressione. Perché giustamente sono proprio i ragazzi di oggi a dirci che qui non è in gioco il futuro e le futurissime generazioni dei non ancora nati. È in gioco il presente. Sono loro a ricordarci che ora dobbiamo fare qualcosa per la tutela dei paesaggi, dei patrimoni storici e culturali, e soprattutto per l’ambiente. Il problema siamo noi: noi che non siamo capaci di fare

un’inversione di prospettiva che loro, in realtà, hanno già fatto. Greta è solo l’esempio estremo di ciò che di fatto accade: i bambini, i ragazzi, i giovani sono i nostri veri insegnanti ed educatori. Ma la loro prospettiva, forse troppo futurista, o forse troppo realista, ci pesa troppo. E allora non solo non l’ascoltiamo e continuiamo a “bla-bla-are”, ma ci rimettiamo al centro. Noi per loro. Non credo che potrà mai cambiare nulla, a livello relazionale, ambientale, politico, educativo, finché continueremo a pensare in questa prospettiva. Un rovesciamento radicale è in atto, ed è da attuare. Iniziamo a spodestare questa idea adulto-centrica del mondo. Il problema, allora, non è: come faccio a creare una scuola, un’università, una struttura sociale in cui ci preoccupiamo “anche” dell’interesse delle future generazioni? Come educiamo alla tutela del paesaggio, dei patrimoni, della biodiversità, degli ecosistemi? Il problema è e dovrebbe essere: perché io (adulto, genitore, educatore) non sono capace di ascoltare quello che

questi adulti futuri - bambini/giovani di oggi - mi dicono? Non tanto con le marce e le piazze piene. Ma con la loro stessa esistenza. E con i loro sogni, sempre molto più grandi dei nostri. Perché noi (adulti, genitori, educatori) non siamo in grado di imparare dalle generazioni del futuro? Concludo con una piccola osservazione lessicale. Da un po’ di tempo sto facendo la mia battaglia personale contro l’abusata parola futuro. Che in fondo è il participio futuro del verbo essere: ciò che sarà. E sempre ad un essere richiamata. E, così (dal passato al futuro), in questo nostro essere non cambia nulla, perché non siamo nella prospettiva di un reale cambiamento. Mi piace invece il termine avvenire. Perché nella sua radice ha già il venire, il movimento. L’idea di qualcosa che viene a me, come un dono, un regalo, un’occasione, una possibilità. L’avvenire è sempre un’avventura; non scontata. Le generazioni av-venire sono l’unica occasione che abbiamo per salvarci dal nostro essere statico, passivo, abbandonato all’adulthood.

Speriamo che sappiano fare loro il nostro interesse. Perché evidentemente noi non ne siamo capaci.

[docente di filosofia, università di Bari]



una sfida per il futuro

Con della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente "la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi anche nell'interesse delle future generazioni" è inserita fra i principi fondamentali della Carta Costituzionale. In materia poi di iniziativa economica privata, la norma esistente è integrata prevedendo che tale attività non possa svolgersi in modo "da recare danno alla salute e all'ambiente". Il terzo comma dell'art. 41 inoltre stabilisce che "la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali". Sono modifiche integrative di grande rilievo che hanno inteso rispondere all'ormai significativa lievitazione di una coscienza ambientalista nel nostro Paese - nello scenario peraltro di un incremento di tale consapevolezza a livello mondiale - a seguito soprattutto dei cambiamenti climatici sempre più evidenti negli ultimi 30 anni. Peraltro, sono modifiche costituzionali assolutamente limpide che tuttavia dovranno essere maneggiate con grande cura perché con le loro condivisibili finalità non finiscano poi con il radicalizzare ulteriormente un estremismo ambientalista molto diffuso in Italia che rischia nei suoi interpreti più intransigenti, e meno scientificamente preparati, di recare non pochi danni all'economia nazionale, ai suoi livelli occupazionali e a molteplici aspetti della nostra vita di comunità. Intendo sottolineare la necessità che alla luce di principi universalmente condivisibili non si giunga però ad interpretazioni e a derivazioni normative conseguenti che finiscano nei fatti con l'ostacolare, o rallentare, la crescita del nostro Paese: uno sviluppo che dovrà sempre più collocarsi su una traiettoria di ecosostenibilità e di transizione energetica, certo, ma che dovrà farlo valutando accuratamente fra diverse variabili tecnologiche quelle da scegliere per i nuovi investimenti che comunque dovranno essere anche socialmente equi e sostenibili. La tutela dell'ambiente si deve promuovere mobilitando e incrementando sempre di più con investimenti crescenti le conquiste della scienza e della tecnologia e non invece regredendo ad una civiltà premoderna e preindustriale di cui non abbiamo alcuna nostalgia. Oggi la scienza è già in grado di rispondere a molte delle sfide che la tutela dell'ambiente impone all'umanità. Affermandolo, però, non si vuole affatto indulgere ad uno scientismo



assoluto e dogmatico, tanti essendo ancora i campi da esplorare e i risultati da conseguire; ma è indubbio che l'impiego diffuso e sistematico di tante delle tecnologie messe a punto nei più avanzati centri di ricerca mondiali possa contribuire a dare risposte esaurienti, come accade ad esempio nel campo sanitario. Il vero problema allora è fare in modo a livello di istituzioni mondiali che la fruizione dei risultati della scienza sia assicurata all'intera umanità, soprattutto a quella che vive in povertà. Un primo esempio di scelta complessa (e discussa) da compiersi riguarda la generazione di energia da fonti rinnovabili. Produrla con impianti eolici di grandi dimensioni, magari off-shore e flottanti là dove il vento è più intenso, significa montare numerosi parchi anche al largo delle coste del nostro Paese con torri da 250 metri di altezza; ma settori dell'ambientalismo italiano hanno da eccepire anche su tale scelta, temendo danni ambientali e paesaggistici ignorando, o almeno sottovalutando, che prima di essere autorizzati tali insediamenti marini sono sottoposti alle rigide valutazioni di impatto ambientale. Un altro esempio di scelta

equilibrata da compiersi è quello riferito alla progressiva e accelerata sostituzione proposta a livello comunitario dei motori endotermici con le propulsioni elettriche: sostituzione che, se accelerata troppo nel tempo - con la prescrizione che dal 2035 non debbano più vendersi auto a benzina o diesel - rischia di distruggere interi settori dell'industria dell'*automotive* con fin troppo prevedibili danni alla sua occupazione. Con questo non si vuole affatto affermare che il principio della drastica riduzione delle emissioni di CO2 non sia pienamente condivisibile, ma si vuole indicare la possibilità che lo stesso obiettivo si possa raggiungere con l'impiego di carburanti biologici di nuova generazione da impiegarsi nei motori termici che potrebbero così restare in esercizio ancora a lungo. Insomma v'è ancora molto da studiare, da approfondire e da analizzare, con equilibrio e competenza scientifica, sulle problematiche ambientali. Continueremo a discuterne, spero costruttivamente, ancora a lungo.

[docente di economia, università di Bari]

do not significant harm...

Overo limitiamo i danni, sembra un motto generico e persino ambiguo ma, in ambito economico e soprattutto finanziario, è il principio introdotto dall'Unione Europea per la finanza sostenibile, che tutti i progetti di investimento del Pnrr devono rispettare. Il *do not significant harm* (DNSH) assumerà nei prossimi anni un peso sempre maggiore ed uniforme anche e soprattutto come principio da rispettare nelle gare d'appalto europee. Il principio europeo, combinato con le modifiche costituzionali degli artt. 9 e, soprattutto, 41 della nostra Costituzione che recita "l'iniziativa economica privata è libera ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana" introduce quindi un nuovo ed importante paradigma sociale ed economico. A proposito di DNSH per le Banche e gli Istituti finanziari è stato coniato appositamente un nuovo e strategico indicatore: il *Green Asset Ratio* (GAR) che misura il rapporto tra i crediti che finanziano le attività sostenibili così come definite da apposita Tassonomia Europea, ed il totale dei crediti. Le imprese, dal canto loro, per essere *compliant* al DNSH, dovranno costruire un sistema aziendale sostenibile basato sui fattori centrali nella misurazione della sostenibilità, sintetizzabili nell'acronimo ESG (*Environmental, Social and Governance*). Si tratta di un cambiamento molto importante e strutturale per le aziende che non può prescindere dal fatto che chi fa impresa ha e avrà sempre come obiettivo principale generare profitto; il tema, o la sfida se preferite, è affiancare al profitto, e con pari dignità, il *people and planet*. Tradotto in strategia aziendale questo vuol dire non solo dare maggiore attenzione alle persone che fanno parte dell'azienda ed all'ambiente circostante, ma farle diventare parti integranti e sostanziali degli obiettivi aziendali, al pari del profitto. Non è un percorso facile né breve, ma necessario se un'azienda, di qualsiasi settore, vuole crescere e svilupparsi nel nuovo paradigma di economia circolare in cui siamo irreversibilmente entrati. Per progettare e mettere in atto una strategia sostenibile devono essere considerati i due aspetti: a) quello formale che consiste nel trasformarsi in società *benefit*, come definito dalla Legge 208 del 28 dicembre 2015, dichiarando nell'oggetto sociale di perseguire il duplice scopo e cioè, oltre a generare profitto, quello del "bene-

ficio comune" che consente di integrarsi pienamente nell'ambiente circostante; b) quello sostanziale delineando un percorso che prevede di coinvolgere pienamente nel ciclo produttivo aziendale tutti i portatori di interessi: dipendenti, clienti, fornitori, istituti finanziari, pubblica amministrazione. È necessario dunque elaborare un piano che tenga conto del contributo generato da ognuno di essi mettendolo a sistema, affinché possa diventare valore aggiunto per l'azienda stessa. Oggi in Italia vi sono oltre mille società *benefit*, molte altre hanno iniziato il percorso per diventarlo, l'auspicio è che oltre la forma vi sia anche la sostanza che, a breve, potrà essere misurata attraverso un set di *key performance indicators* i quali consentiranno di assegnare un obiettivo *rating* di sostenibilità alle aziende incrociando le variabili economico/finanziarie con quelle di sostenibilità legate alla gestione e valorizzazione degli *stakeholders* (i portatori d'interesse di cui sopra). Che l'economia circolare sia con voi...visto che quella "lineare" ha già fatto troppi danni!

[dirigente d'azienda e manager per la Sostenibilità Certificato RINA, socio Cuf, Cassano, Bari]



in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Biagi Lorenzo, *Uomo*, Messaggero, Padova 2020

Calabrò Lidia, *Cuore di prof. Tutto quello che non ci insegnano (o quasi)*, Pathos, Torino 2022

Sène Pascal, *Sulla strada di Kaolack. Bambini di strada in Senegal. Dalla cultura dell'elemosina alla prassi della solidarietà*, Bibliotheka, Roma 2020

Tonelli Debora (a cura di), *Fratelli tutti? Credenti e non credenti in dialogo con papa Francesco*, Castelvechi, Roma 2022

Buzzanca Adriano, *La valorizzazione dei beni culturali di appartenenza privata. Profili civilistici*, ESI, Napoli 2019

Colasuonno Andrea, *Che la sera ci colga lottando. Guglielmo Minervini. La vita. Il pensiero. E viceversa*, Mesogea Messina 2022

Bignami Bruno et al., *Percorsi di fraternità. Un sussidio per educare e animare con la Fratelli Tutti*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2022

Fiorino Francesco (a cura di), *I giusti di Sicilia*, San Lorenzo, Reggio Emilia 2022

Amato Ciro, *Ecologia integrale. Principi, metodi e questioni rilevanti*, Castelvechi, Roma 2022

un argine alla devastazione

P 8 febbraio 2022 la Camera dei deputati ha approvato definitivamente, in seconda lettura, con 468 voti a favore, uno contrario e sei astenuti, la proposta di riforma costituzionale n. 83 sulla “Tutela costituzionale dell’ambiente”, con la quale sono stati innovati gli articoli 9 e 41 della Costituzione [vedi riquadro pag. 2, ndr]. I promotori della proposta di riforma hanno voluto introdurre nella nostra Costituzione quei principi in grado di contribuire al superamento della crisi ecologica e climatica in atto, seguendo l’esempio delle carte fondamentali di molti paesi europei e dei trattati dell’Unione Europea. Per le regioni e le province autonome sono state previste delle competenze esclusive per la tutela degli animali, lasciando loro la possibilità di derogare alla normativa nazionale. La modifica costituzionale è nata dalla convinzione che in Italia mancava una norma per tutelare l’ambiente, soprattutto di fronte all’insostenibilità della devastazione del territorio nazionale con il consumo di suolo, l’inquinamento dell’aria, dell’acqua e dei terreni anche per l’enorme produzione di rifiuti, oltre all’elevato impatto di grandi opere costruite senza pensare alla salute e all’ambiente. A questo proposito, sarebbe stato necessario accompagnare l’iter di riforma costituzionale con una strategia politica capace di orientare il

Paese verso l’uso di energie alternative non fossili, a ripensare le grandi opere e comprendere le ragioni dei movimenti dei molti no sui territori che cercano di dimostrare che solo una reale conversione ecologica, fondata sul rigetto dell’attuale sviluppo economico predatorio, può tutelare allo stesso tempo la salute e l’ambiente di tutti i cittadini, la dignità dei lavoratori e la loro sicurezza. Inoltre, la creazione di una nuova sensibilità ambientale avrebbe potuto accompagnare e preparare il futuro del nostro paese attraverso un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza capace di costruire la transizione ecologica, in attesa del dispiegarsi nel medio termine degli effetti della costruzione di una nuova giurisprudenza costituzionale ambientale. In questo contesto di crisi dovuta alla pandemia e alla successiva guerra in Ucraina, le organizzazioni sindacali avrebbero potuto raccogliere la sfida e contribuire a promuovere politiche capaci di indirizzare le attività economiche pubbliche e private alla tutela dei diritti delle future generazioni, mettendo al centro la dignità di ogni lavoratore in quanto essere umano. Senza queste politiche attive, la Costituzione non potrà arginare l’economia dei consumi e della crescita ad ogni costo, causa dell’attuale crisi umana ed ecologica. La difesa dell’ambiente in Costituzione po-

trebbe permettere alla società civile organizzata di tutelare giuridicamente la nostra casa comune con vertenze che potrebbero contribuire a costruire una giurisprudenza costituzionale in grado di far cambiare l’orientamento del paese sulle scelte di politica economica e sociale. Infatti, come ha affermato alla Settimana sociale di Taranto il ministro Enrico Giovannini, “se avessero inserito (la tutela dell’ambiente, ndr) un po’ di tempo fa, tutta una serie di scelte sarebbero state dichiarate incostituzionali”. Il rischio a cui potremmo andare incontro, se l’applicazione degli articoli 9 e 41 dovesse essere un freno all’ideologia capitalista, è lo stravolgimento interpretativo del loro significato nella prassi, come già è stato fatto in questi mesi di guerra in Europa con l’interpretazione dell’articolo 11 della Costituzione. Proprio questi tre articoli, il 9, l’11 ed il 41, rappresentano il cuore su cui costruire una reale conversione ecologica, perché disarmare l’economia del nostro paese significa soprattutto liberare risorse per una transizione ecologica fondata sul principio di condivisione e non di competizione.

[sindacalista, coordinatore rivista “Ambientalismo”, Ariccia, Roma]





presentandoci di Franco Lavalle

Scuola di etica pubblica dell'ordine dei medici chirurghi ed odontoiatri della provincia di Bari

La Scuola di etica pubblica dell'Ordine dei medici chirurghi ed odontoiatri della provincia di Bari nasce da una felice intuizione del suo presidente Filippo Anelli, circa dieci anni fa, durante un incontro con don Rocco D'Ambrosio (Cuf). Anelli ha da sempre sostenuto che un buon medico deve essere innanzi tutto un buon cittadino e, come tale, deve confrontarsi giornalmente con tutte le norme che regolano l'etica dei rapporti, a tutti i livelli, se vuole essere veramente utile alla comunità. Per dare corpo a tale assioma, Anelli, dopo averne parlato con me, ha coinvolto nel progetto Cuf. Dopo un'accurata valutazione comune, su argomenti e finalità, d'intesa con don Rocco (dir. scientifico), facemmo partire la Scuola di etica pubblica dell'OMCeO Bari. Ruolo che non ha mai abbandonato in tutti questi anni. La partecipazione fu dal primo giorno strabiliante, superando immediatamente le 300 unità. Questo ci costrinse ad organizzare gli incontri in un hotel cittadino per far fronte alla pletora di colleghi interessati. Questa cosa si è ripetuta come una costante negli anni a seguire, fino a che, in seguito alla creazione di aule nel nostro ordine, da affiancare all'auditorium, e con l'attivazione dello *streaming*, abbiamo trasferito le lezioni della Scuola di etica presso la sede dell'Ordine. La cosa che ci sorprese di più di questo primo anno, non fu solo la numerosa presenza ma fu l'interesse partecipativo alla discussione, nella quale traspariva evidente una recondita necessità dei colleghi di confrontarsi su tematiche importanti e spesso sopite dall'assenza di validi interlocutori. Avevamo, finalmente, fornito a questi colleghi degli interlocutori all'altezza delle loro esigenze, con i quali confrontarsi in modo costruttivo. Infatti, la scelta dei relatori è stata sempre molto accurata, coinvolgendo docenti locali e nazionali, di grande nome e levatura morale. L'organizzazione della discussione in piccoli gruppi con *tutor*, normale prosieguo alla relazione iniziale del docente, ci portava a vedere i colleghi fortemente impegnati nel dibattere i temi assegnati e, la qualità e la voglia di confronto, si ricavava non solo dal valore degli elaborati, ma dal fatto che, finito il tempo preassegnato alla discussione dei gruppi, i colleghi avvertivano ancora la necessità di discutere insieme. Nell'ultimo triennio, per i noti impegni romani di Anelli, ho dovuto assumere la responsabilità della Scuola. Oramai siamo arrivati alla edizione numero IX ed è stato molto doloroso doverla interrompere nel corso 2020 per la pandemia. Avremmo potuto continuarla con lezioni e discussione *online*, ma un sereno confronto tra noi organizzatori ci fece propendere per la sospensione poiché ritenemmo che quello che poteva fornire, in qualità ed arricchimento, un confronto personale con i maestri e con gli altri colleghi, non poteva essere fornito attraverso un freddo contatto con uno schermo di computer. Non si trattava per noi di fare un semplice corso, bensì di fornire emozioni, afflitti, *brainstorming*, per i quali solo un atto di presenza può determinarne un benefico risultato. Per fortuna quest'anno, 2021/2022, con tutte le cautele del caso, la Scuola si sta ultimando con tutte le lezioni in presenza. Ed anche quest'anno i risultati sono stati, a dir poco, lusinghieri. La Scuola di etica per l'OMCeO Bari è stato un punto di forza, un fiore all'occhiello, che fa inorgoglire tutti gli iscritti all'Ordine. Abbiamo anche provato ad esportare, con grande successo,

su iniziativa del presidente Anelli, il nostro modello presso una sede romana, nella quale si è tenuta una lezione magistrale di D'Ambrosio ed alla quale hanno partecipato molti presidenti di Ordine nazionali. Anche in questa occasione moltissimi sono stati gli attestati di stima e di gradimento e da molti è stata richiesta una ripetizione di questa esperienza. Tutto ciò per ribadire come il medico e l'odontoiatra ricerchino di continuo delle occasioni di confronto sui temi dell'etica. Noi abbiamo intercettato questo bisogno e contiamo di dare ogni anno questa opportunità cercando di stimolare i colleghi con temi sempre nuovi ed affascinanti.

[medico, vicepresidente OMCeO, Bari]



percorso formativo

- Anno 2012-13 *Tema:* I temi scottanti
- Anno 2013-14 *Tema:* I luoghi delle sfide
- Anno 2014-15 *Tema:* Il codice etico: confronto tra generazioni
- Anno 2015-16 *Tema:* Rapporto tra la professione mercato, ovvero su come la legislazione europea orienta e disciplina l'esercizio della professione
- Anno 2016-17 *Tema:* Salute che viene, salute che va: cosa dice la costituzione
- Anno 2017-18 *Tema:* Curare i malati o potenziare i sani? le sfide alla salute oggi
- Anno 2018-19 *Tema:* Curare i malati o potenziare i sani? le sfide alla salute oggi
- Anno 2019-20 *Tema:* Il medico, la vita e la dignità personale
- Anno 2021-22 *Tema:* Le ferite della pandemia

